

## **L'Italia potrebbe piegare la Russia in una settimana (salvando etica ed ambiente)**

Gli eventi, tanto più i catastrofici, sono il risultato di ciò che si sarebbe dovuto fare e non si è fatto e che, alla fine e tutto insieme, ci è scappato di mano. O si subiscono e basta o si reagisce ad essi drasticamente, facendo il più presto e forzatamente possibile ciò che si sarebbe potuto e dovuto fare a tempo debito e liberamente.

Nell'impossibilità, anche da parte dell'Italia, di sostenere militarmente l'Ucraina molto più di quanto si faccia – allo scopo di evitare Terza guerra mondiale e nucleare – bisogna combattere la Russia con scelte economiche ed energetiche che se avessimo preso quando dovevamo prenderle – decenni fa – oggi o non ci sarebbe stata la guerra o non certo di simile entità.

Finora in questa guerra gli unici a mostrare coraggio sono stati gli ucraini. Gli altri – anche fra i loro sostenitori – si sono limitati al consueto egoismo. L'Italia – ottava potenza economica mondiale, stando ai parametri dell'export – nemmeno riesce a trarre visibilità internazionale dalla difesa dei suoi interessi; e se ne sta alla finestra, in ultima fila, non considerata da nessuno: magari col cappello in mano, per non offendere nessuno e nel caso di qualche spicciolo elargito non si sa quando da non si sa chi.

Il Governo – opinione pubblica pro o contro che sia – dovrebbe, invece, avere il coraggio di bloccare immediatamente ogni commercio con la Russia: che non produce nulla, esporta soltanto materie prime, e ha un PIL paragonabile alla Spagna. Dimezzeremmo, così, le nostre risorse energetiche? Potremmo compensare, in parte, tale dimezzamento privilegiando gli approvvigionamenti energetici per il settore produttivo e trascurando, ad esempio, il riscaldamento privato e l'utilizzo – ove non indispensabile – di energia nelle istituzioni pubbliche. Il PIL ne risentirebbe, tanto più se per impedire la chiusura delle aziende queste venissero finanziate dallo Stato incrementando ancora il debito pubblico? Ci potrebbe essere un significativo rimbalzo finanziario da parte di investitori che apprezzassero il sacrificio dell'Italia in nome dei valori – democratici e sempre rivoluzionari – di libertà, uguaglianza e fratellanza. Gli USA non potrebbero non tenerne conto – per recapitarci, in qualche modo, quell'energia che proprio dovesse servirci. Non solo: dopo un periodo – durissimo, sì – svolteremmo definitivamente verso le fonti d'energia rinnovabili, anticipando ciò che andrà comunque fatto. Sarebbe come toglierci un cerotto tutto d'un colpo. L'UE, vedendo il conseguimento e magari superamento degli obiettivi della cosiddetta Agenda 2030, non potrebbe che sostenerci su PIL e debito. Inoltre, con questo esempio di giustizia e coraggio, ci porremo se non al centro almeno alla ribalta del confronto internazionale; e anche questo servirebbe, in prospettiva, per il rilancio – pure simbolico: ma con tutto il ritorno economico che ciò porta con sé – del Paese. Daremo, infine, un alto esempio morale: a noi stessi, con una classe politica che per una volta, e chiedendo al popolo di ricompattarsi, si dimostrerebbe all'altezza di ciò che dovrebbe rappresentare; eppoi ai partner internazionali, chiamati ad una gara virtuosa nell'emulazione di coraggio, etica ed ecologia.

Cifre di ogni tipo potrebbero essere adottate per sconsigliare una mossa tanto drastica. Ma – in una situazione così complessa e in un futuro così poco lineare – nessuno potrebbe pretendere di essere in possesso di dati per imporre una scelta. E quando non ci sono dati vincolanti, l'unico vincolo è il valore: morale e materiale. Materia nel senso del principio fondamentale della Costituzione appena migliorato; secondo cui la Repubblica «tutela

l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni». Da tale ecologico «progresso materiale» dipende «l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale». Si tratterebbe, per progredire, di affrontare un periodo di transizione, tanto duro quanto breve e alla fine benefico; oltretutto ampiamente giustificato dall'emergenza in corso. Quei motivi che hanno più o meno indirettamente permesso alla Russia la guerra – il nostro sostegno economico – possono essere gli stessi che la costringono alla pace. Si tratta di passare – subito – da una cattiva ad una buona economia.

Forse, però, l'Italia non può piegare la Russia in una settimana: potrebbero volercene due.

Tommaso Franci

17.3.22

<http://www.tommasofranci.it/>